

gennaio 2013

PRIMAVERA VENETA

PRIMAVERA VENETA - inserto promozionale a Il Piave - anno XXIX n. 12 dicembre 2012 - direttore resp. Alessandro Biz - a cura del movimento Indipendenza Veneta

Alessia Bellon, sindaco fuoriclasse di una Treviso moderna

Eleggiamo rappresentanti istituzionali giovani e preparati che rendano concreto il percorso internazionale all'indipendenza veneta

L'inverno meteorologico conferisce ulteriore drammaticità alla situazione sociale e economica che attanaglia i cittadini e le imprese trevigiane e venete. La situazione nella sua gravità ha d'altro canto un fattore positivo: il momento è certamente ideale per fare le scelte importanti, che apriranno Treviso e tutto il Veneto a nuove prospettive di cambiamento.

Sono molteplici e determinanti infatti i fattori che rendono obbligatoria una scelta di modernità per la nostra città, da troppo in attesa di una propria rinascita.

Un'epoca si è conclusa, con un ventennio di amministrazione che ha lasciato la cittadinanza con un pugno di mosche. La mancanza di visione è stata sostituita da un effimero susseguirsi di interventi di puro make-up cittadino, senza alcuna capacità di capire le dinamiche di evoluzione e di rivitalizzazione delle città moderne.

Il problema è culturale e anche generazionale. Per nostra fortuna ha fatto la propria apparizione sulla scena politica cittadina una nuova squadra di amministratori capaci e di grandi valori etici e morali, guidata da Alessia Bellon, una leader innovativa che per il capoluogo della Marca costituisce una opportunità straordinaria di rilancio.

È proprio di domenica 16 dicembre la notizia della vittoria del Premio CNA Impresa Donna da parte di LogoPro, scelta come finalista anche nel premio di categoria DEW_Business, azienda digitale tutta al femminile, guidata proprio da Alessia Bellon, candidato sindaco di Treviso.

Ecco, Treviso per essere moderna e agganciata al mondo ha bisogno proprio di questo: di una fuoriclasse.

Così come straordinaria è la persona designata fin d'ora come vicesindaco, Maurizio Giomo, che ha competenze tecniche e amministrative di assoluta eccellenza, unite a una rettitudine che non ha eguali nel panorama politico-amministrativo trevigiano.

Indipendenza Veneta ha saputo riempire un vuoto politico che emerge dalla fine di un centro-destra e della lega che hanno dato prova di assoluta incapacità e corruzione e di un centro-sinistra che non è mai uscito dalla sua volontà egemonica e statalista.

Alessia Bellon e Maurizio Giomo sono l'esempio fulgido di cittadini veneti per bene, preparati, che hanno saputo riscuotere un grande successo nella propria vita professionale e che ora si mettono a disposizione per dare alla nostra città una prospettiva di modernità. È propria questa l'esigenza di Treviso, agganciarsi a uno sviluppo europeo e mondiale dal quale il peggior inferno fiscale del mondo finora ci ha tenuti lontani, con la collaborazione di una giunta comunale che ha retto il sacco ai grassatori dello stato italiano.

Diventa pertanto fondamentale l'elezione di rappresentanti istituzionali che sappiano diventare la nostra voce anche nelle istituzioni europee e mondiali dopo l'approvazione da parte del consiglio regionale il 28 novembre della risoluzione 44, che ha aperto la strada al percorso internazionale per l'Indipendenza Veneta.

Alessia Bellon rappresenta un'opportunità straordinaria che la nostra città ha per entrare nel futuro. Cari concittadini trevigiani, eleggiamola a sindaco di Treviso nelle prossime elezioni comunali.

Gianluca Busato

DI METI PUOI FIDARE



ALESSIA BELLON SINDACO DI TREVISO

Ridiamo il sorriso a Treviso

Un'assunzione di responsabilità per il rilancio della nostra città

Ogni mattina mi alzo e sono carica di sensazioni positive perché rappresento una squadra fatta di persone per bene che vogliono ridare a Treviso qualcosa che i suoi abitanti vanno progressivamente perdendo. È ciò che caratterizza le persone soddisfatte, libere, ottimiste, che vivono in una comunità che guarda al presente con tranquillità e al futuro con speranza: il sorriso. Quello che può sembrare un facile slogan elettorale, è per noi la miglior sintesi dell'obiettivo per cui ci stiamo impegnando. Per questo ho scelto con coraggio e determinazione questo incarico di responsabilità.

Parlo di responsabilità prima di tutto. Il ruolo di Sindaco per me non significa semplice rappresentanza politica e amministrativa. Il Sindaco e la Giunta sono organi che danno indirizzo e vita alla città di Treviso. Per fare questo servono:

- conoscenza delle problematiche attuali
- pianificazione di nuove soluzioni e nuovi progetti
- tanto impegno e lavoro per la realizzazione

Chi mi conosce sa che alle belle parole ho sempre preferito il fare. Il risultato finale è per me il miglior testimone della bontà della nostra azione. A Treviso mi avete visto in azione in diverse realtà: impegnata in aziende trevigiane, nel club automobilistico dedicato alla MINI, per raccogliere gli aiuti umanitari per gli alluvionati, per creare eventi dedicati ai temi digitali, per partecipare ad eventi sportivi e culturali. L'ho fatto sempre per creare occasioni di valore, in cui sorridere e essere soddisfatti insieme.

In questi mesi la squadra di Indipendenza Veneta Treviso sta ascoltando la cittadinanza. Lo facciamo con incontri nei quartieri, nei gazebo, con la raccolta dei questionari. Per rispondere in maniera efficace portiamo soluzioni innovative mutuata dalle esperienze positive di altre città europee. Questo tipo di approccio è lo stesso che adotta ogni imprenditore che si confronta in un mercato globale. Indipendenza Veneta e la squadra di Treviso cercano soluzioni non limitandosi a Treviso o al Veneto, ma spostando lo sguardo oltre. Le difficoltà locali o italiane non sono un freno alla nostra azione. Questo territorio che ha visto fiorire le più note imprese imprenditoriali degli ultimi 20 anni grazie all'ingegno, al coraggio, alla tenacia, deve sapersi innovare anche a livello amministrativo e politico.

L'innovazione si produce con l'entusiasmo e la determinazione. Nel nostro gruppo ne abbiamo da vendere! E sapete perché? Perché siamo slegati dalle vecchie logiche politiche e burocratiche e concentrati invece su un unico obiettivo: il maggior benessere possibile della cittadinanza. Per questo tutti i trevigiani sono i nostri primi interlocutori ed alleati.

Davanti a noi vediamo tanto lavoro da fare per sfruttare tutte le potenzialità della nostra gente e del nostro territorio. È un onore partecipare alla rinascita di Treviso ed una piacevole responsabilità contribuire a far sì che il sorriso ricompaia sul volto dei suoi abitanti. La nostra città è il cuore della Marca Gioiosa et Amorsosa. Facciamolo battere forte.

Dott.ssa Alessia Bellon
Candidato Sindaco di Treviso



Il nuovo invade la scena politica trevigiana

La prima impressione è che l'elemento vincente sia il fascino femminile. Ma lo sguardo che ti fissa da dietro gli occhiali rivela l'anima della "dottoressa", la professionista che sa come affrontare il problema: e qualcosa di nuovo appare nella scena politica trevigiana.

Il nuovo è Alessia Bellon, imprenditrice, 39 anni, laurea in scienze politiche ad indirizzo economico, candidata di Indipendenza Veneta a Sindaco di Treviso.

Alla cordialità del sorriso, Alessia aggiunge l'esperienza dell'imprenditrice alla guida di un'azienda giovane e innovativa, nel settore della comunicazione digitale. Donna dinamica, competente e concreta, collabora tra l'altro con diversi network professionali internazionali. Come ha scritto la testata Lifestyle Entrepreneur, Alessia è il manager che incarna il perfetto binomio tra ciò che rappresenta l'essere donna e il suo proficuo inserimento in una struttura aziendale. E' questa managerialità che la candidata di Indipendenza Veneta è decisa a portare all'amministrazione comunale.

Alessia ha focalizzato da tempo

le cause dei problemi creati da vent'anni di scriteriata amministrazione pubblica. Primo obiettivo è il rilancio della città. Punto di forza della strategia mirata ad un profondo rinnovamento è la creazione di una "Città Aperta" intesa come evoluzione della centenaria "Città Murata". Una città globale dove i quartieri che attualmente la contornano e completano, oggi degradati al ruolo di dormitori, dotati ognuno di una specificità che li qualifica, saranno identificabili dai trevigiani come aree capaci di offrire alle 37 mila famiglie che formano la città una precisa fruizione del tempo libero. Rendendoli parte inscindibile di un vivere comune. Sfogliando un programma che spazia dal sociale (casa-anziani-sanità-disabili-nuova povertà-disoccupazione giovanile) alla sicurezza del cittadino, dalla riqualificazione del patrimonio immobiliare comunale ad un più funzionale utilizzo dei mezzi pubblici, dagli spazi per il tempo libero alla tutela e ampliamento del verde cittadino e altro, spicca il problema del rilancio dell'economia. Alessia evidenzia come il punto essenziale sia uscire dalla

drammatica situazione di un bilancio comunale che lascia in eredità le casse vuote e un finanziamento dello stato che di fatto corrisponde a 9 euro e mezzo all'anno per ogni trevigiano. Situazione figlia da un lato della desertificazione della città, dall'altro della crisi internazionale che coinvolge tutte le economie. Questo non significa che chi governi resti passivo. Diviene allora prioritario il dialogo con l'industria, obiettivo che rientra nelle priorità del programma di governo della città.

Questa auspicata collaborazione si riallaccia alle strategie di rinnovamento di Treviso, che pongono in primo piano la cultura. Non quella minimale delle bancarelle, caldaroste e saltimbanchi. Ma quella capace di collegare Treviso da un lato al patrimonio artistico e storico del Veneto e dall'altro quello europeo. Servono grandi eventi. Primariamente internazionali. Visione che evidenzia la capacità di Alessia di correlare Treviso con il mondo. Soprattutto se si considera che l'Unione Europea ha manifestato l'intenzione di aumentare gli stanziamenti per la cultura avendo preso atto che,

soprattutto in questi momenti, la valorizzazione dell'arte vale per l'economia quanto qualsiasi altro settore di investimento industriale. Questa prospettiva rende possibile la realizzazione e l'interscambio di eventi tra Treviso e le altre città europee. Strategia che significa più eventi e minor costi. Una testimonianza della capacità di intraprendere di Alessia viene dal comitato che organizza il concorso Donna è WEB. Il concorso punta a valorizzare l'uso innovativo del Web dal punto di vista femminile e seleziona le migliori imprenditrici, ognuna nel proprio settore. A Pietrasanta, domenica 16 dicembre, LogoPro, l'azienda digitale tutta al femminile guidata da Alessia, oltre ad essere finalista nel premio di categoria Donna è Web Business, ha conseguito la prestigiosa vittoria del Premio CNA Impresa Donna. Decisamente, con Alessia, il nuovo entra in politica. E soprattutto votare Indipendenza Veneta significa votare tre volte: per Treviso, per Te, per il Veneto. Aiutiamo Alessia, col nostro voto, a spazzare via il vecchio mondo.

Elio Tomadini

Treviso merita un'amministrazione responsabile e coerente

Avete mai pensato: cosa posso fare da grande? A me capita spesso. Oggi mi è venuta voglia di aprire un bar, un bel bar in una piazza di Treviso, con dei bei tavolini dove i clienti si possano sedere, chiacchierare, socializzare, dimen-ticare per un momento i problemi quotidiani. Ma per posizionare dei tavolini sulla piazza bisogna pagare l'occupazione del suolo pubblico. E quanto costa? Mi sono collegato al sito del Comune a caccia di informazioni. La pagina dedicata al canone (C.o.s.a.p.) propone due alternative (occupazione permanente su base annua e occupazione temporanea su base giornaliera) e relativi costi (da aggiornare ogni anno in base alla variazione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo F.o.i., ma si fa riferimento ad una modifica intervenuta nel 2007 e non c'è alcuna data di pubblicazione del documento; il regolamento - che ovviamente si trova in un'altra sezione del sito - riporta le stesse cifre ma è stato pubblicato nel 2009. Non capisco se sono dati aggiornati al 2012 oppure da aggiornare chissà da quale anno...). Proviamo con un'occupazione permanente: 51 euro x 3 (coefficiente di valutazione economica) x 72 mq (ritengo sia lo spazio necessario per poter mettere 8 tavolini "comodi") = 11.016 euro/anno (quasi 1.000 euro al mese). Sono un sacco di soldi. Proviamo

con un'occupazione temporanea (e visto che non siamo ai tropici, consideriamo solo 6 mesi - da aprile a settembre): 5 euro/giorno x 180 giorni x 0,085 (coefficiente di valutazione economica per un utilizzo di 24 ore al giorno) x 72 mq = 5.508 euro/anno (è giusto la metà del conteggio fatto prima: è una casualità oppure ho fatto bene i conti?). Forse potrei risparmiare ancora qualcosa se riuscissi a farmi applicare il coefficiente di valutazione economica per un utilizzo del suolo pubblico fino a 16 ore al giorno (non ho intenzione di tener il bar aperto 24 ore su 24). Ma visto che non so se i canoni sono aggiornati al 2012 o meno, mi tengo questa chance per coprire l'eventuale differenza. L'IVA su questo canone non si deve pagare (lo dice la Corte di Giustizia UE) e quindi dovrei essere riuscito a calcolare la cifra per il plateatico. Ne sono sicuro? No! Anche perché ho domandando in giro e sento cifre di gran lunga maggiori. Forse è meglio che paghi un commercialista o che mi prenda un giorno di ferie per andare

negli uffici comunali e capire se i miei calcoli sono giusti. D'altra parte, però, se ho un bar in centro e la sera porto a casa l'incasso, forse è meglio che paghi un



abbonamento per parcheggiare l'auto vicina. Costo (agevolato per operatori): 70 euro/mese x 12 mesi = 840 euro/anno. Totale: 5.508 + 840 = 6.348 euro/anno, più di 500 euro al mese e non ho ancora messo la chiave nella porta per aprire il bar. E so bene che questo numero andrà moltiplicato innumerevoli volte, prima di soddisfare appieno la rapina fiscale italiana complessiva. Ciò che non mi

va è che a stabilire una cifra così enorme sia non il governo italiano, arroccato nei palazzi romani così distanti dalla periferia sofferente dell'impero, ma proprio l'ente che dovrebbe avere occhi ed orecchi puntati direttamente sul cittadino. Com'è possibile che l'Amministrazione Comunale non si renda conto della gravità della crisi economica cittadina che sta travolgendo le piccole attività presenti nel suo territorio? Crisi, si badi bene, alla quale ha contribuito pesantemente con scelte scriteriate, quali quelle che hanno portato al trasferimento di numerosissimi servizi a Treviso 2 e che hanno svuotato il centro storico.

Ciò nonostante continua a tartassare i trevigiani che intraprendono nel suo territorio, nel modo più cieco, ottuso e pesante che si possa immaginare. Il Cosap ne è un esempio lampante. Che fare allora? Rassegnarsi? Subire e obbedir tacendo? No di certo. Il mio carattere, la mia indole, la mia stessa professione sono orientati a risolvere problemi, non a subirli.

Per questo ho accettato la sfida di correre con Indipendenza Veneta alle elezioni comunali del 2013 come candidato vice sindaco. In questo movimento, dove non c'è un solo politico di professione, ho trovato persone competenti e cariche di umanità capaci di coniugare proposte moderne e innovative alla effettiva capacità di attuarle. Persone cioè che fanno quel che dicono. Lo abbiamo dimostrato al Veneto intero con l'approvazione della Risoluzione 44 in Consiglio Regionale il 28 novembre scorso. Lo sapremo dimostrare, se lo vorranno, anche ai concittadini trevigiani. A loro rivolgo il mio invito ad approfondire la conoscenza della nostra proposta politica ed amministrativa presso i nostri banchetti o attraverso il sito www.indipendenzaveneta.net.

Ing. Maurizio Giomo
Candidato vice Sindaco Treviso



AUTODETERMINAZIONE: lo strumento per riconquistare l'esercizio della sovranità

L'azione politica del nostro movimento trova la sua ispirazione e fonte nel principio di autodeterminazione dei popoli e deliberatamente prescinde (allo scopo di superarne e modificare l'assetto) dall'attuale organizzazione ordinamentale e costituzionale dello Stato italiano, al quale, attualmente il popolo veneto appartiene. In sostanza noi vogliamo operare nel quadro dei diritti precostituzionali, cioè in quello spazio che sta tra il diritto naturale dei popoli e il diritto costituzionale che struttura lo stato-apparato e fornisce dimensione e organizzazione allo stato-comunità. Gli ideali di libertà dei popoli oppressi (al loro interno o dall'esterno) trovano illustri pre-

cedenti nella rivoluzione francese e nella rivoluzione americana. Inizialmente il principio di autodeterminazione aveva natura esclusivamente politica e solo con la carta delle Nazioni Unite esso è stato consacrato quale principio di diritto dal contenuto universale e, quindi, di ciascun popolo. Tale diritto è difeso solennemen-

te agli artt. 1 e 55 della vigente Carta delle Nazioni Unite.



Tale diritto è difeso solennemen-

Possiamo tranquillamente dire

che siamo oggi di fronte ad una norma di diritto cogente (ius cogens) da cui discendono obblighi nei confronti di tutti (erga omnes) gli Stati aderenti alle Nazioni Unite, Italia compresa. Una parte della dottrina ritiene che il diritto internazionale disciplini i rapporti fra entità di fatto indipendenti, ma è pur vero che la moderna azione

di liberazione dei popoli può avvenire attraverso la rivendicazione politica del principio di autodeterminazione ponendo in modo chiaro e perentorio la rivendicazione di sovranità, e quindi di autodecisione, in sede di consultazione politica e referendaria. Solo in tal modo si può gestire uno "strappo" di legalità di rilievo politico-costituzionale e difenderne il risultato. In sostanza, allorché si invoca il diritto di autodeterminazione, inevitabilmente, si fa richiamo e si vuole l'applicazione del diritto internazionale di cui l'Italia ha fatto esplicito riconoscimento. Se mancano (e mancano!) i meccanismi di attuazione del diritto non è che si può negare

il diritto medesimo, ma si deve dare spazio alla sovranità popolare, unica depositaria del titolo per decidere democraticamente come colmare tale vuoto applicativo. Indipendenza Veneta ha come scopo proprio l'attuazione del diritto di autodeterminazione per via referendaria pacifica, democratica.

Alessio Morosin



E dopo l'indipendenza? Quattro semplici mosse

Ci onora con un suo articolo il professor Carlo Lottieri, docente di Dottrina dello Stato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena e di Filosofia del Diritto e Filosofia delle Scienze Sociali alla Facoltà di Teologia dell'Università di Lugano; fondatore dell'associazione Diritto di Voto (blog: <http://www.dirittodivoto.org>).

In Veneto, con l'approvazione della Risoluzione 44 si è messo avanti un piede, ma il percorso da compiere resta ancora molto lungo. Nonostante ciò, è importante che la battaglia volta a persuadere sulla necessità di avere un referendum per la libertà sia accompagnata fin da ora anche da un'ampia

gioglio lasciar perdere.

Un eventuale bill of right, in secondo luogo, dovrebbe essere il cuore di un ordine costituzionale che si proponga di limitare il potere e quindi di proteggere la società, invece che preoccuparsi unicamente di organizzare le varie articolazioni dello Stato (come fanno ora le costituzioni). O il costituzionalismo torna a riscoprire la propria origine, quale argine di fronte alle pretese del sovrano e quindi di fronte all'arroganza degli apparati pubblici (a partire dal fisco), oppure perde il proprio

le scelte della confederazione possano essere annullate, solo nel proprio territorio, da un cantone eventualmente dissidente. La norma decisa dalla confederazione è valida, ma non dove uno specifico cantone ha deciso altrimenti.

L'adozione di queste quattro semplici regole potrebbe permettere grande varietà e il più ampio rispetto delle minoranze. La nullificazione, in particolare, favorirebbe l'adozione di scelte anche non sorrette da tutti, senza che ciò produca frustrazioni e imposizioni, poiché ognuno avrebbe la

possibilità di non adottare quella regola in casa propria. Discutere di queste prospettive a venire può essere importante, stando attenti che tutto questo non interferisca in alcun modo con la battaglia che

che, se avviata con intelligenza, una riflessione di fondo sui diritti fondamentali da proteg-

gere e sulle nuove istituzioni da immaginare può offrire ancora più intensità alla battaglia

per la libertà venete.

Carlo Lottieri

Il capitale intellettuale

Nell'era dell'informazione è il sapere il fattore chiave della vita economica.

E così oggi la vera ricchezza delle aziende non sono più le risorse naturali né i macchinari né gli stabilimenti e nemmeno il capitale finanziario: la materia prima più preziosa è il "capitale intellettuale". Il capitale intellettuale è la somma di tutto ciò che i dipendenti di un'azienda sanno e che le assicura un margine di competitività ed è proprio la conoscenza a conferirle un margine rispetto alle altre.

Informazione e sapere saranno le armi termonucleari competitive del nostro tempo.

E soprattutto gli schemi burocratici e gerarchici cui siamo abituati saranno del tutto soppiantati da nuovi modelli di design organizzativi, in quanto le organizzazioni attuali non gestiscono affatto bene il sapere, proprio perché non sono state concepite per farlo.

Dovremo tutti diventare lavoratori della conoscenza alle dipendenze di industrie della conoscenza e farà bene a riorganizzarsi anche il sistema politico, se non vorrà essere spazzato via dalle nuove necessità o se non vorrà diventare una palla al piede per lo sviluppo del territorio di cui fa parte.

Analogo discorso per l'apparato di funzionamento pubblico che, se resterà attivo così com'è, non farà altro che confermare la propria inutilità e la propria distanza dalla realtà.

Nelle aziende della nuova era gli

investimenti per la ricerca e sviluppo supereranno quelli per la produzione. In queste aziende si va a caccia dei dettagli preziosi, si effettuano simulazioni (cosa succede se alzassimo i prezzi, se aumentassimo la spinta dei motori, se comprassimo o vendessimo una divisione?) ma soprattutto si fa del sapere un affare

vertiginosa verso la creazione di un nuovo valore, anche partendo da zero.

Nelle imprese della conoscenza il capitale principale è costituito dalle risorse umane.

Queste non sono mai organizzate con modalità gerarchica, ma hanno obbligatoriamente una struttura orizzontale. In questa realtà la forma viene totalmente eliminata, le persone vestono in modo curato ma informale. Conta esclusivamente la conoscenza che ogni persona porta e condivide con il gruppo. Gli stipendi sono rapportati al grado di intelligenza che ogni membro sviluppa.

Ma allora i manager cosa fanno? Il loro ruolo si dovrà modificare, prima erano gli ideatori ed i creatori del business. Ora saranno i "custodi" che proteggono e "curano" il patrimonio "intellettuale" dell'azienda rendendo superfluo il management basato sul comando e controllo.

Gianluca Panto



discussione sui principi di fondo che dovranno caratterizzare le future istituzioni.

A mio parere, quando dovesse aprirsi una "fase costituente" sarebbe importante che vi fosse una convergenza intorno a pochi e chiari principi.

In primo luogo, la Serenissima 2.0 dovrebbe darsi una "carta dei diritti": un vero bill of rights che metta nero su bianco quei diritti che la Costituzione italiana non tutela in alcun modo (basti pensare a tutti gli articoli che fanno riferimento, parlando di diritti fondamentali, ai "limiti stabiliti dalla legge").

Ovviamente un bill of rights ha senso solo se si costruisce consenso intorno a una nozione liberale classica di diritti, perché in caso contrario è me-

significato più autentico.

In terzo luogo, una società veneta ormai sottratta al dominio del potere italiano dovrebbe poter organizzarsi in forma autenticamente federale o, usando il linguaggio più corrente nell'odierno diritto pubblico, confederale. Il patto federativo dovrebbe insomma garantire a ogni entità comunale, e in forma esplicita, il diritto di secedere e più in generale di autodeterminarsi, definendo procedure semplici e improntate a ragionevolezza.

Ultimo punto, proprio al fine di evitare che ogni eventuale dissapore possa inutilmente favorire contrasti e spinte centrifughe, sarebbe importante accogliere quel principio di nullificazione grazie al quale

forze di diversa connotazione ideologica stanno conducendo per ottenere il riconoscimento del "diritto di voto".

Bisogna anche essere consapevoli che ogni momento è decisivo e nessuno lo è, e che quindi i figli e i nipoti gestiranno il mondo in cui si troveranno a vivere sulla base delle loro valutazioni e delle loro convinzioni. Ma è pur vero



La scuola in attesa...



La Scuola in questi anni si è trovata a fare i conti con normative mal pensate e scritte peggio da burocrati, di qualsiasi colore e orientamento, che della scuola fanno poco per non dire nulla. Hanno impegnato, per decenni, i docenti a formarsi su materie legislative e pseudo pedagogiche astruse, di nessuna utilità per l'istruzione e la formazione reale dei giovani, sperperando in mille rivoli le poche risorse economiche e le professionalità, spesso rilevanti, presenti. Da quando poi, le scuole di ogni ordine e grado sono state accorpate in un unico Istituto Comprensivo, il danno è stato evidente (un solo dirigente, una sola segreteria, un bel risparmio...).

I dirigenti attuali sono palesemente impreparati a gestire categorie molto differenti tra loro (insegnanti di elementari e materne, professori di scuola media e superiori, mentalità metodologie e competenze diverse, preparazione, percorsi di studio ed esperienze diversi).

I problemi di gestione determinano momenti di grande conflittualità, di tensione e di disagio diffuso, con inevitabili ripercussioni sui livelli di malessere dei docenti; e ancora, il caos perenne, una crescita esponenziale di normative, circolari, carte, cartine..., in materia di privacy, di sicurezza, formazione, valutazione e di tutta una pletora di ordinanze che hanno ingolfato sempre più la scuola con una burocrazia elefantica, opprimente.

Ore ed ore dedicate alle mansioni più amanuensi e ben oltre le specifiche competenze disciplinari richieste al docente: compilazione di schede, tabulati, moduli, domande di ogni tipo. La preoccupazione di non aver compilato, non aver effettuato la domanda correttamente, non aver scritto la relazione, non aver valutato attentamente o non aver utilizzato il modello giusto occupano la gran parte del tempo extracurricolare dell'insegnante. Fare una attività di qualunque tipo, progettarla, proporla, approvarla, organizzarla, portarla a termine senza danni e complicazioni, autovalutarla, relazionarla, ecc. è diventata impresa titanica oltre ogni limite, anche per il docente più esperto, impegnato, volenteroso e professionale.

Costringerlo a dedicare tutto il suo tempo extracurricolare a questo significa sottrargli il tempo migliore per la preparazione, lo studio, l'aggiornamento e dunque costringerlo ad entrare in classe

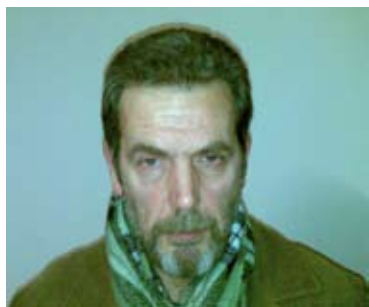
inserendo il "pilota automatico"....

Per non parlare dei programmi, delle strutture e infrastrutture, degli strumenti integrativi, della manutenzione e della messa in sicurezza degli Istituti scolastici, ma questo è un altro film, da rivedere in altre sedi. Eppure, a fronte di tali problematiche emerge un'ulteriore conferma per i docenti e gli studenti veneti; nelle prove INVALSI ci siamo nuovamente distinti, raggiungendo, a partire dalla quinta primaria fino alle superiori, risultati significativamente migliori rispetto alla media nazionale, sia in italiano che in matematica, in tutti gli ordini e gradi di scuola. Ciò testimonia che anche nel campo dell'istruzione, l'autonomia, quand'anche scarsissima, è una risorsa; l'offerta formativa, nonostante tutto, mette ciascuno nelle condizioni di sviluppare i propri talenti, attraverso adeguati livelli di apprendimento.

In Veneto gli alunni delle prime classi della primaria partono da livelli in linea con la media italiana, ma in pochi anni balzano in cima alla classifica. E ciò a fronte di un'elevata complessità del contesto socio-culturale, caratterizzata dalla forte incidenza di alunni stranieri presenti sul territorio, molto più che in altre regioni. Altro tratto rilevante: la sostanziale parità in matematica degli esiti tra Licei e Istituti Tecnici, in un'ottica di equivalenza formativa.

Gli ottimi esiti della nostra regione dimostrano l'alto valore dell'azione didattica che viene realizzata, pur tra mille ostacoli, dai nostri docenti, la cui sfida quotidiana è il miglioramento continuo per raggiungere una corrispondenza effettiva tra l'apprendimento scolastico e le competenze richieste dalla società e dal mondo del lavoro ai ragazzi che escono dalla scuola. L'indipendenza veneta ci darà l'occasione di adottare, finalmente in modo pieno, i modelli educativi più innovativi ed utili per i giovani veneti del futuro.

Prof. Luciano Bonetti



La vecchia Europa e i nuovi modelli

Prof. Paolo Luca Bernardini, Professore ordinario di Storia moderna presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi dell'Insubria a Como.

La crisi che attraversa l'asse Europa-Stati Uniti non è di quelle leggere. L'Atlantico, una volta dominatore dei traffici e dell'economia mondiale, soffre non solo della concorrenza dell'asse Orientale, la linea che unisce nel Pacifico le economie asiatiche a quella californiana, ma anche di una profondissima sofferenza interna. Ora, chiaramente un vecchio modo di concepire non solo la "politica" in generale, ma proprio il ruolo e la funzione dello Stato, è entrato nella sua fase terminale e non potrà che essere sostituito presto da modelli radicalmente alternativi. La vecchia Europa, dove si sta consumando una crisi che miete vittime reali e ideali, ovvero i morti suicidi e i disoccupati da una parte, senza contare chi vive ormai in miseria, e il modello ottocentesco di Stato dall'altra, potrebbe anche mostrarsi all'avanguardia nel cambiamento necessario. Le alternative sono due, al momento. Sembrano in contraddizione l'una con l'altra, ma in realtà portano, per vie diverse, al medesimo risultato, ed anzi la seconda strada deriverà necessariamente dal percorrere la prima.

Da un lato, le periferie produttive degli Stati centrali, ottusamente burocratici ed accentratori, ancorati ad un passato morto e sepolto, si ribellano. Il recente voto catalano dà un segnale chiaro, e duplice. La maggioranza dei catalani vuole creare uno Stato indipendente, come fu per secoli il regno di Aragona; allo stesso tempo i catalani non vogliono delegare tale creazione ad una singola entità partitica, nel caso quella di Mas, che poi si troverebbe legittimata a governarlo forse per un lungo periodo di tempo. Ma la strada per la prossima indipendenza della Catalogna da Madrid, una volta che i vari partiti indipendentisti avranno trovato un accordo, è ormai tracciata, nel segno della concertazione trasversale,

ovvero, per usare le parole di Mas, della "responsabilità condivisa".

E creare un nuovo Stato, anche se in realtà è il ritorno di uno antico mai veramente soffocato dalla Storia, non è responsabilità da poco.

In Veneto, il movimento "Indipendenza veneta", nato in maggio, ha raccolto 20.000 firme per l'indipendenza in pochi mesi, le ha consegnate al Consiglio Regionale e il 28 novembre i consiglieri hanno approvato a larga maggioranza la risoluzione che auspica la creazione di un tavolo di giuristi e di tutte le condizioni a livello internazionale perché il "popolo veneto", riconosciuto

come tale dalla legge italiana, si avvii sulla strada dell'autodeterminazione: ovvero, con un libero referendum, lo strumento più autentico della democrazia, scelga a maggioranza assoluta se rimanere all'interno della compagine statale italiana, oppure dar vita ad una entità statale indipendente.

In Scozia, nell'autunno 2014, si terrà un referendum per tornare alla sovranità assoluta, cancellata brutalmente nel 1707 - sette anni prima rispetto all'annullamento delle residue libertà catalane da parte di Filippo V nuovo re di Spagna - e ripristinata gradualmente, con l'apertura, ad esempio, del Parlamento scozzese di Holyrood a Edimburgo, istituito con il Scotland Act del 1998. Il referendum scozzese trascinerà con sé quello del Galles, mentre è probabile che quello catalano si tiri dietro l'analogo nei Paesi Baschi, e quello Veneto abbia ripercussioni immediate in Friuli. Il Friuli infatti si troverebbe nella situazione di essere una "exclave" italiana, priva di confini con l'Italia, qualora il Veneto diventasse indipendente. A questo punto, si assisterà ad una frammentazione di tutti gli Stati nazionali europei? Non

è detto. Nel senso che questi eventi radicali dovranno portare finalmente al ridimensionamento della mostruosa spesa pubblica spagnola e italiana (e anche britannica), ad una serie di liberalizzazioni, insomma a politiche autenticamente liberali. Per cui al trionfo dell'indipendentismo dovrà seguire, per gli Stati privati di parte di territorio estremamente produttive, un trionfo del liberalismo applicato. Purtroppo la storia, sia italiana sia spagnola,



ha dimostrato negli ultimi trent'anni come il liberalismo sia stato prima avanzato come bandiera ideologica da tutti i partiti e le fazioni, poi abbandonato miseramente

nel momento in cui tali partiti, il Pdl in testa, nella sua versione originaria, Fi, si sono trovati a governare davvero il Paese. Insomma, quella della vecchia Europa si potrebbe chiamare ansia di cambiamento. In realtà, è solo istinto di sopravvivenza. Ogni altra strada è preclusa e il tempo è sempre più simile al Chronos che divora i suoi figli, sposato alla Necessità, e padre di dolore. L'Europa da un secolo ai margini della Storia sta ritornando in questo modo al suo centro.

Paolo L. Bernardini

